

Corpi sportivi e individuazione

di Olivier Sirost

A mo' di prelude una domanda: perché i corpi sportivi si differenziano tanto dagli altri? Come mai queste morfologie sono diventate oggi una forma sociale così importante? Lo sport è ad un tempo guida e riflesso delle società, è la materia delle storie, il canone apposto sui corpi, il luogo degli incontri. In Francia il quotidiano «l'Equipe» supera di gran lunga in tiratura gli altri quotidiani¹. Tra il 1990 e il 1999, il peso della televisione nel finanziamento dello sport si è decuplicato. Il volume orario annuale ad esso consacrato dalle emittenti televisive è passato dalle 11.000 ore del 1992 alle 33.000 del 1999². Il lavoro sui canoni corporei e della salute attraverso lo sport è divenuto un fenomeno sociale: insieme al risveglio delle sentinelle ippocratiche dell'organismo attivate dalle cure naturali, la marcia o la corsa a piedi, la moltiplicazione dei templi della forma (aerobica, *stretching*, *body-building*, danza, ginnastiche dolci, ecc.) a partire dagli anni Ottanta testimoniano dell'onnipresenza della scultura di sé. La moltiplicazione delle riviste di benessere o tempo libero dedicate all'apparenza corporea ne è prova ulteriore. Per ottenere il *look* di un corpo sportivo sembra poi si sia anche disposti a ricorrere a strategie di "inganno", se si considera il successo della commercializzazione delle apparecchiature per ginnastica passiva, dei preparati farmaceutici e cosmetici attivi, delle diete, degli artifici dell'abbigliamento o perfino degli impianti sottocutanei. La forma del corpo sportivo è lavoro sulla materia, che sia carnale, chimica o tecnologica. Gli stessi spazi sportivi aumentano senza sosta: palestre, templi consacrati alle manifestazioni internazionali, parchi

1. In media «l'Equipe» ha una tiratura di circa un milione di copie, che aumenta in occasione dei grandi eventi sportivi come i Giochi Olimpici, il Tour de France o i mondiali di calcio. «Le Monde» ha una tiratura due volte inferiore pur restando il primo quotidiano d'informazione francese.

2. Cfr. Vigarello (a cura di) 2004.

pubblici, stazioni, centri termali, ecc. La lista è lunga. Tanto lunga da sfuggire a ogni tentativo di censimento sul territorio francese. Aggiungiamo a tutto ciò i luoghi virtuali che lo sport ha generato, come le emittenti specializzate a pagamento e i siti web. I tanti modi espressivi del corpo sportivo non finiscono qui; li si ritrova in una gestualità, in un atteggiamento, nel recupero di una somatica. La postura rilassata, il comportamento *cool*, il contatto stretto, ai limiti dell'aderenza, nelle occasioni di festa (corpi mescolati, corpo a corpo), la rivalutazione del tatto sono segni dei tempi. I pubblicitari di Nike o Puma non si sono sbagliati. È una constatazione che si può estendere al cinema, dove ormai l'attore non deve semplicemente mostrare una faccia, ma un corpo, se non addirittura una cultura corporea (come per esempio quella delle arti marziali).

La genesi dello sport moderno e la tematica dell'individuazione

Se il corpo sportivo interferisce così tanto con la quotidianità, fino a bloccare gli immaginari, è perché risponde a un bisogno. Diremo che condensa un processo che attraversa il crollo dei dogmi della modernità e delle sue istituzioni. Gli storici sono d'accordo nel situare la genesi dello sport moderno in concomitanza con la rivoluzione industriale. In Occidente, la fine del XVIII secolo vede all'opera nuovi meccanismi di strutturazione dello spazio-tempo, ma anche di formazione degli uomini. È un periodo che può caratterizzarsi per lo sconvolgimento dei punti di riferimento sensoriali. L'industrializzazione fa esplodere l'esperienza monocorde del tempo trascorso a contatto con la natura e scandito dalle stagioni in una molteplicità di esperienze della temporalità. L'accelerazione legata all'invenzione della velocità³ e dei mezzi di trasporto, la produttività del tempo di lavoro associata al taylorismo, l'attesa generata dal moltiplicarsi degli scambi o dalle pause sociali (ricreazione, pausa lavorativa, attesa comune del mezzo di trasporto, ecc.), l'amarezza di un mondo rurale che muore, il rimpianto di un ritmo dimenticato della natura cambiano i rapporti dell'uomo della metropoli con il tempo. Queste esperienze multiple sono fondatrici di un tempo personale, gran parte del quale finirà per essere investita nel corpo sportivo⁴. L'articolazione degli spazi viene a sua volta influenzata dalla contabilità del tempo e dalla sua trasformazione in durata. L'avvento del panottico denota una prevalenza della vista nella nuova gerarchia dei sensi. Nelle diverse

3. Cfr. Studeny 1995.

4. Cfr. Corbin 1995.

interpretazioni, la sussunzione dei sensi alla visione segnala la superiorità dell'uomo moderno⁵, la canalizzazione delle molteplici sollecitazioni sensoriali⁶ o l'imposizione di un *habitus* culturale⁷.

Si può stabilire un parallelo tra l'inizio dell'affermazione dello sport moderno nel XIX secolo e la lenta democratizzazione del numero nelle società occidentali. La parte magica attribuita alle scienze e rafforzata dalle *rêveries* romantiche⁸ permette di gettare un ponte nelle storie umane tra natura e cultura, ruralità e urbanesimo. La nascita delle grandi metropoli, come la progressiva industrializzazione dell'Occidente, scompagina i modi di vita e i grandi sistemi di riferimento. Le tesi degli storici in proposito sono convergenti. L'individuo moderno strappato alle sue radici deve inventarsi nuovi modi di essere in società, nuove strategie che gli permettano di situarsi e di entrare in contatto con gli altri. La società occidentale del XIX secolo con le sue istituzioni poliziesca, artistica e psicanalitica dà conto del ricorso obbligatorio al dettaglio, all'indicatore capace di dare un senso alla vita⁹. Il corpo si trova rapidamente messo al centro del dispositivo d'individuazione caratteristico del periodo. Il cambiamento nell'apprezzamento di sé e dell'altro passa per il ricorso a *bricolages* desueti (nomignoli, nomi propri insoliti, diari intimi, animali domestici, iniziali incise, ecc.) e per l'elaborazione di tecniche di precisione (fotografia, cinematografia, trasporti e fusi orari, cartografia e sistemi metrici). La ricerca esistenziale di nuovi punti fermi si accompagna a un doppio processo che riguarda ad un tempo il consolidamento delle istituzioni moderne e le esperienze corporee. La Rivoluzione francese, che proclama l'ideale di formazione di un uomo nuovo, testimonia questo impulso dato al sociale: «Un sogno, ma non soltanto un sogno. Per la sua realizzazione si sono mosse mille istituzioni e creazioni: scuole nuove, feste, nuovi confini dei dipartimenti, il tempo nuovo del calendario, luoghi ribattezzati. Senza contare i comportamenti più modesti, a prima vista di poca importanza, come il darsi del tu o il portare la coccarda, che danno spunto a lunghi dibattiti intrisi di una forte carica simbolica»¹⁰. La misura si confonde con l'utopia. Le grandezze di riferimento non sono più quelle attribuite al corpo della nobiltà, ma si definiscono su un sistema

5. Cfr. Dias 2004.

6. Cfr. Simmel 1981.

7. Cfr. Panofsky 1990.

8. Cfr. Faivre 1996.

9. Cfr. Ginzburg 1993.

10. Ozouf 1989: 117.

metrico decimale egualitario¹¹. Questo accento è molto importante, perché – come nella competizione sportiva – la metrica mette in primo piano l’uguaglianza delle *chances* dei cittadini. Evidenzia inoltre un dilemma ricorrente e insolubile nel disegno egualitario dei territori: la logica della natura contro quella della cultura. A fronte della nuova cartografia del cittadino, la parte animale dell’uomo trova dei nuovi spazi d’espressione.

La sessualità, la moda, le diete, le pratiche ginniche e sportive sono delle modalità di risposta istintive ai canoni imposti dalle normative visuali che sono lo specchio o la fotografia¹². La storia del corpo non può d’altronde comprendersi che per attrazioni e repulsioni intrecciate in un ordine di grandezza. Il canone del corpo, la morfologia maschile del quale si unifica alla fine del XIX secolo in rapporto alla statuaria antica e al buon selvaggio delle colonie¹³, seduce e respinge allo stesso tempo. Lo sport moderno nella sua forma occidentale non sfugge alla regola; partecipa al progetto di riforma sociale, che risponde a un ideale educativo, igienico, militare e morale. Thomas Arnold introduce lo sport a scuola a Rugby negli anni Trenta dell’Ottocento in risposta ai bisogni dell’impero coloniale britannico, agli imperativi di riforma del sistema educativo e alla necessità di diffondere la prevenzione igienica nella popolazione. Lo stesso discorso vale per l’introduzione della ginnastica all’aria aperta in Germania, dove l’unità nazionale si conquista anche grazie alle religioni del corpo¹⁴, e per la Francia, dove i discepoli di Frédéric Le Play – Edmond Demolins, Pierre de Coubertin e George Benoit-Lévy¹⁵ – diffondono gli sport e i passatempi degli inglesi. Le pratiche sportive, tuttavia, si inscrivono in un lento processo di liberazione del corpo dalle costrizioni morali che lo soffocano.

Questo quadro spiega le differenze che si riscontrano oggi fra le tesi sul

11. Cfr. Guedj 2000.

12. Cfr. Corbin 1987.

13. Si ricordi che nel corso del XIX secolo l’armata napoleonica, gli antiquari inglesi e gli archeologi tedeschi scavano tra le rovine della Grecia antica. La statuaria greca ispirerà potentemente H. Taine, mentore di Pierre de Coubertin, reinventore dei Giochi olimpici moderni. Le relazioni tra storici dell’arte e promotori degli sport e delle ginnastiche sono note, basti pensare a Lessing, Winckelmann o Ruskin. Si ricordi poi che Francia, Inghilterra e Germania possiedono delle colonie e che attraverso gli scambi con queste il canone del corpo dell’indigeno va lentamente imponendosi all’Occidente. Cfr. Bancel *et al.* (a cura di) 2002.

14. Cfr. Mosse 1997.

15. Rispettivamente iniziatori della ricezione delle pedagogie anglosassoni attraverso la scuola delle Roches, dello sport olimpico e del campeggio in Francia. Cfr. ad esempio il numero monografico 127 della rivista «Les Etudes Sociales» dedicato a Pierre de Coubertin.

carattere degli sport moderni. Nel XIX secolo il pensiero sociale inglese è fortemente segnato dall'idea di «comunità di interessi». Questo pensiero, che lega l'interesse particolare a quello collettivo, costituisce lo sfondo della genesi pedagogica dello sport inglese. Il rispetto degli interessi reciproci nelle comunità di giocatori dell'epoca è assicurato dalla giustizia delle regole, di cui è garante la misura. In questo senso l'arbitraggio, il cronometraggio o la metrica sono i prolungamenti naturali di una visione utilitarista e liberale della società¹⁶.

La formulazione oggettiva della competizione sportiva, tuttavia, ha grosse difficoltà a separarsi da immaginari profondamente ancorati nelle mentalità dell'epoca. Così, nel XIX secolo, i principi dell'allenamento¹⁷, come anche l'alibi igienico dello sport¹⁸, oscillano tra dimostrazioni scientifiche, che fanno uso di equazioni e dati numerici, e mitologie delle origini. Da questo punto di vista la medicina ippocratica, che si fonda su analogie tra elementi naturali e umori corporei, si oppone ai regimi calorici, agli scambi energetici al momento dell'esercizio o agli effetti salubri dell'altitudine nella preparazione fisica degli atleti. Il metro di giudizio reale della *performance* sportiva va ancora ricercato nelle credenze popolari.

Altre tesi si schierano a favore di una rottura più netta, anch'essa collegata alle rivoluzioni industriali, scientifiche e politiche. Lo sport moderno si sviluppa in Europa nel contesto dell'affermazione degli Stati nazione¹⁹. In questa Europa di costruzione delle identità nazionali, lo sport diventa un supporto alla federazione delle frontiere statali e coloniali. L'impero britannico, allora la prima potenza economica mondiale, opera un *transfert* del suo ideale di conquista territoriale nello sport. Gli alpinisti vittoriani²⁰ intraprendono l'assalto alle Alpi, con la scusa di misure scientifiche razionali (meteorologia, topografia, fauna e flora, ecc.). L'insegnamento delle pratiche sportive nelle *public schools* è quindi il riflesso della diffusione di un ideale politico di conquista del mondo di cui il «cristiano muscolare» si fa guardiano, predicando un vangelo del corpo e dell'anima²¹. Lo sport inglese diviene la metafora attiva della misurazione del mondo.

16. Cfr. Ulmann 1989: 1993.

17. Cfr. Rauch 1982.

18. Cfr. Dagognet 1997.

19. Cfr. Thiesse 1999.

20. Cfr. Veyne 1979.

21. Cfr. Mangan 1998; Said 2000.

Questa concezione antropocentrica della storia permette anche di elaborare una gerarchia delle società umane basata sul grado di civiltà o di barbarie. Gli sport moderni – l'atletica, il calcio e il rugby – consentono la realizzazione di valori personali in seno a un collettivo volto allo stesso ideale e al rispetto dell'avversario. Il controllo di sé, delle proprie pulsioni, rappresenta il solo accesso possibile a queste pratiche culturali²². A seguito di raffinamenti successivi, gli inglesi hanno saputo inventare lo sport, vera tecnica di eufemizzazione della parte animale dell'uomo, per evitare i bagni di sangue e i confronti fisici violenti. La valvola di sfogo della sovraccitazione costituita dalle pratiche sportive testimonia di un grado di civiltà avanzato. Rende possibile il mantenimento dei valori virili, del canone maschile²³, evitando al tempo stesso gli scontri mortali. Lo sport moderno si sviluppa così lungo l'asse della contesa simbolica, vero specchio delle società. Mette in grado di coltivare l'illusione di valori comuni (uguaglianza delle possibilità) tra le masse e le *élites* e di regolare le crisi internazionali per procura²⁴. La misura ha il solo scopo di ingannare lo spettatore e far passare sotto silenzio le sacche di resistenza al potere degli Stati.

Lo sport moderno, infine, nasce dalla rottura provocata dal progresso tecnico delle società occidentali. Le pratiche competitive si inscrivono sin dal XIX secolo tra altre pratiche culturali che trasformano radicalmente la società occidentale²⁵. La perturbazione dei riferimenti sensoriali della vita rurale genera logiche motrici sempre più fondate sulla vista. Gli ambienti urbano e industriale trasformano i corpi e le strategie di adattamento al contesto. Le scienze e il positivismo aggrediscono le radici popolari dei saperi del corpo, mentre le trasformazioni economiche e culturali fanno emergere delle singolarità gestuali, delle colorazioni sportive. Lo sport sarebbe, in questa lettura, l'elemento più esteriorizzato dell'evoluzione tecnica delle nostre società e l'atleta eclisserebbe spesso, grazie alle sue gesta, il nome dell'ingegnere o dell'inventore. Il gioco permanente tra natura e cultura, tra corpo e contesto si dà a vedere nei dettagli delle cifre, della gestualità, dei materiali o dell'iconografia. Soprattutto la prova della misura, incarnata dal record e dagli applausi delle folle, stabilisce un metro di giudizio fondamentale delle società umane: le storie esemplari. Lo sport esiste innanzitutto perché se ne parla²⁶.

22. Cfr. Elias e Dunning 1994.

23. Cfr. Mosse 1997; Guido e Haver 2002.

24. Cfr. Ehrenberg (a cura di) 1980; Brohm 1992; Pivato 1994.

25. Cfr. Vigarello 1988.

26. Cfr. Eco 1985; Vigarello 2002.

Nelle incessanti chiacchiere sportive, la misura resta una costante dei discorsi. D'altronde in Francia essa è all'origine delle pedagogie del corpo: alla fine del XIX secolo, Georges Demeny mette a punto il procedimento della cronofotografia insieme a Etienne-Jules Marey²⁷ al fine di registrare il movimento; agli inizi del XX secolo, Georges Hébert elabora un codice della forza per stimare gli effetti del suo metodo naturale²⁸. Nel vasto contesto del censimento del mondo e delle specie viventi, il fascino dello spettacolo sportivo fa seguito alla curiosità per i laboratori degli antropologi, dove lo strumento di misura è al servizio di una logica classificatoria. D'altra parte il vitalismo, le valorizzazioni dello sforzo e della potenza riferite al mondo industriale favoriscono il dispiegarsi di una valutazione atletica permanente²⁹. L'analogia del corpo con la macchina diviene, da questo punto di vista, un carattere essenziale della modernità: lo sportivo incarna in sé il «motore umano», la cui logica è centrata sul lavoro e sul progresso³⁰.

La culla dello sport moderno è immersa nel regime della misura. Di questa circostanza sono bella espressione le parole di Jean Prévost, nel 1925, su un atleta che corre allo stadio: «Una formula aritmetica semplice e splendida potrebbe forse tentarlo: dieci chilometri in mezz'ora; ma lui, che si conosce più a fondo, vorrà fissare alla corsa i nuovi limiti del suo potere. Ha già guadagnato un minuto sul suo tempo iniziale, poi ancora trenta secondi, poi quindici... Tende progressivamente al limite che il suo corpo non saprà superare. La sua potenza, misurata in metri e in secondi, la conosce scientificamente. In questa fisica precisa tutto è misurato, la pazienza naturale, la pazienza dell'allenamento e l'ascetismo della dieta; la forza dell'orgoglio e dell'entusiasmo è misurata con esattezza»³¹. Dietro la misura che consente al corpo sportivo di prender piede in un mondo nuovo dai contorni cangianti, ci sono degli stili che corrispondono ai territori, ai caratteri nazionali, alle tesi antropologiche, ma anche alla centratura dell'uomo su se stesso. L'introduzione del corpo sportivo nelle società occidentali coincide così con un processo di individuazione dove lo sport si incontra con le angosce di formazione dell'uomo moderno. Un uomo in cerca di nuovi capisaldi, alle prese con

27. Cfr. Pociello 1999.

28. Cfr. Metoudi e Vigarello 1980.

29. Cfr. Guillerme 1981.

30. Cfr. Rabinbach 2004. Per un approfondimento del rapporto immaginale tra uomo e macchina si veda *Immaginare la macchina. La realtà simbolica del cyborg*, di F. D'Andrea, in questo volume, pp. 21-53.

31. Prévost 2003: 160.

la riconfigurazione dei meccanismi identitari, il cui corpo deve trovare modi diversi di lasciare una traccia, sia per resistere all'usura del tempo, che per esistere attraverso gli altri.

Forma e materia. Lo sport tra pulsioni animali e morfologie

Lo sport sembra rispondere punto per punto a questa ridefinizione dell'individuo moderno³². Inserendosi nelle storie e nella cultura, il fatto sportivo colma un vuoto esistenziale. Gli utilizzi attivi del corpo nel XIX secolo consentono nuovamente la realizzazione della vita di fronte a una cultura tecnica. La materia vivente riesce a trovare la sua via di compimento nell'ambiente tecnologico e la tecnologia riesce a incarnarsi nei corpi degli sportivi. Si tratta di un fenomeno ben illustrato dalle molteplici definizioni delle pratiche corporee, che nello stesso periodo vanno a complicare una sfera di usi indifferenziati. Lo sportivo è polivalente, ozioso e avventuroso quando ne ha voglia.

Il processo di individuazione all'opera nel corpo sportivo può in prima istanza essere compreso da un punto di vista estetico. Il dibattito iniziato dai filosofi del XVIII secolo sull'estetica dà ampio spazio a una discussione sul corpo, la sua caratterizzazione e il suo statuto. Il successo della filosofia empirista e la sua estensione attraverso le tesi sensualiste fanno dell'esperienza sensibile un oggetto di conoscenza privilegiato. Si ridiscute la possibilità di erigere il sapere sulla base del corpo e dei sensi. Berkeley cancella la censura cartesiana e riprende le antiche dispute riguardo una antropologia sensoriale. Per lui il modo privilegiato attraverso cui si elabora la conoscenza è il tatto. Si può mostrare, con un'analogia elegante, quanto il termine sia pertinente in materia di sport, trovandosi il tatto a fondamento dei regolamenti sportivi (delimitazione degli spazi, rapporti tra i giocatori) e delle tecniche del corpo³³. Un altro elemento importante è la risorgenza estetica del concetto di sublime, in special modo presso Burke e Kant. Il gioco contraddittorio tra norme ed esperienza nel quale è coinvolto colui che deve formulare un giudizio diviene un tratto fondamentale dell'uomo moderno e viene ripreso come principio pedagogico nella formazione. Gli estetici mettono di nuovo l'accento sul nesso dinamico tra materia e forma, ripren-

32. Cfr. Le Rider 1994.

33. L'espressione gergale "tocco" si riferisce a un alto grado di perizia dello sportivo.

dendo le intuizioni dell'estetica medievale³⁴. Si ricollegano in particolare alle filosofie tomiste e ai loro approfondimenti in direzione della caratterizzazione dell'individuo. In Duns Scoto, la forma individua la materia, dandole una grandezza attraverso la misura, dalla parte della scienza, e attraverso lo stile, dalla parte della poesia. Questa messa in rapporto estetica tra gli effetti prodotti dalla misura della parte animale e la stilizzazione culturale è propria dello sport. Esso è nato nel contesto della rivoluzione biologica ed è l'oggetto privilegiato per il cui tramite le tesi evoluzioniste si applicano al sociale, nei corpi degli atleti.

In questo senso lo sport viene rapidamente a caratterizzarsi come realizzazione privilegiata del pulsionale, che sia animale, erotico o violento³⁵. Ancora una volta, vale la pena di sottolineare il carattere eterodosso, polimorfo che lo caratterizza nel XIX secolo, quando si mescola all'agio o all'avventura. La discesa dell'uomo nella sua parte più selvaggia e primitiva sembra essere la chiave comune alle pratiche che impegnano il corpo. Per Georg Simmel³⁶, l'avventura risponde a una pulsione vitale di erranza che traversa l'esistenza, la cui intensità riposa sui poli opposti rischio/sicurezza e conquista/abbandono. Tutta l'arte dell'uomo consiste nell'allontanarsi dalla società fino a non esservi più collegato che da un filo molto sottile. Si può ipotizzare che oggi il corpo sportivo dell'estremo si muova su questo registro. Quei corpi dislocati, che sfidano la gravità sulle vette, sulle onde o nel cielo, tentano di riconciliarsi con la caduta originale dove si seppelliscono le paure rimosse dell'Occidente³⁷. Non può dirsi che la forma di questo corpo risponda a una morfologia fisica specifica, quanto piuttosto a una colorazione che trascrive, capillarizzandole, le forti sensazioni provate³⁸, anche se vi è una stretta parentela con le sperimentazioni sul corpo come il *piercing*, la *Body Art* e consimili. Il tempo libero si esprime principalmente in termini di soddisfazione di impulsi erotici, in un quadro in cui ci si deve liberare dai vincoli sociali di cui sono emblema i ruoli istituzionalizzati, come il lavoro o la responsabilità familiare³⁹. Il calcolo della distanza necessaria a mantenere lo sprone delle pulsioni alla massima intensità si effettua con la trasgressione e l'eccesso. Il corpo disegnato da questi passatempi sportivi è simile a quello

34. Cfr. Eco 1997.

35. Cfr. Vargas 1992.

36. Cfr. Simmel 1989.

37. Cfr. Sirost (a cura di) 2002.

38. Cfr. Le Breton 1991.

39. Cfr. Marcuse 1963. Sull'argomento si veda anche *Taglia cucì e ricama. Dalla nature alla couture*, di M. Fusaschi, in questo volume, pp. 199-217.

del *dandy* o della “maschietta”. La dissolutezza, il capovolgimento, l’inversione o anche l’informe connotano questo stile di vita, consentito di norma durante le vacanze. Un processo simile è in atto nello sport, come notano N. Elias e E. Dunning. Esso si caratterizza per la «*quest of excitement*», la ricerca continua di una soglia elevata di eccitazione. Tale soglia può esser mantenuta, anche in questo caso, grazie a operazioni contrarie, per cui il «*fighting spirit*» viene relativizzato dal «*fair play*» e dal «*self government*». La flemma dello sportivo britannico ha da tempo trasformato in caricatura questo conflitto interiore caratteristico della società vittoriana⁴⁰. Più in profondità, la dimensione pulsionale – che sia di erranza, erotica o aggressiva – è messa in forma dalla dimensione ludica dello sport, dei passatempi e dell’avventura. Come dimostra J. Huizinga, il gioco è necessario per l’uomo come per l’animale, perché dà forma alla carne. A seconda della sua modulazione formatrice, il gioco può rivestire diverse forme culturali, tra cui lo sport⁴¹.

I modi di autorappresentazione della materia sportiva

Nel XIX secolo, in Occidente, la dimensione pulsionale del corpo genera un profondo turbamento. Le morali ascetiche di rinuncia alla carne⁴² perdono vigore con la disaffezione per le chiese. L’avvento della psicanalisi e la demonizzazione delle isteriche mostrano un’indubitabile rimozione delle pulsioni sessuali e della sessualità femminile. La rappresentazione di questa nell’immagine della strega descrive a perfezione la mentalità moderna sotto la penna di J. Michelet e si prolungherà nell’arte, in particolare nel movimento surrealista⁴³, di cui è nota la vicinanza al mondo dello sport. Il processo di gestione delle pulsioni aggressive è identico. A fronte della crescente densità urbana, compaiono nuove figure della criminalità. La paura ossessiva della folla⁴⁴, gli inquietanti personaggi della notte vittoriana partoriscono i mostri che alimentano il cinema odierno: Jack lo Squartatore, Frankenstein, Dr. Jekyll e Mr. Hide, l’Uomo Invisibile, ecc. Uscire dall’anonimato sfruttando le proprie risorse fisiche per farne un’opera o uno spettacolo, ecco un principio del quale il corpo sportivo si ricorderà. In altri laboratori, dove la realtà supera

40. Cfr. Gay 1997.

41. R. Caillois ha dimostrato che, nella formazione dei giochi, il *ludus* è modulato dalla *paideia*.

42. Cfr. Brown 1995.

43. Cfr. Chadwick 2002.

44. Cfr. Barrows 1990.

la finzione, la costruzione dell'atleta mostruoso perpetua i Barnum, le fiere e le esposizioni coloniali di una volta. All'inizio, si tratta di relegare in secondo piano i mostri della società, di cui si occupa la fisiognomica criminale, grazie allo spettacolo sportivo, per ricongiungersi agli eroi di un'estetica morale venuti dall'Olimpo. Lo sport, nel far mostra immediata di sé, deve così essere morale e tradursi in canoni corporei e gesti etici.

Si sarà ormai compreso, la genesi dello sport evoca una società ideale nel momento cruciale in cui l'Occidente getta le sue fondamenta, ridisegnando le rive della modernità. Il ricorso all'estetica si combina con il modello di cultura che si ha l'ambizione di edificare. I lavori dei riformatori delle società occidentali che sono F. Le Play in Francia, J. Ruskin in Inghilterra e J.G. Fichte in Germania lasciano presagire delle potenze figurative ed il ricorso all'arte e alla cultura. Si uniranno alle loro preoccupazioni degli storici specializzati in campo estetico, come H. Taine, J.J. Winckelmann e G.E. Lessing, che intraprendono un lavoro sull'antichità e sulle opere provenienti dai siti arcaici greci. Dopo quelli della spedizione in Egitto, nel 1801, e della Società degli antiquari inglesi, nel 1850, i tedeschi inaugurano nuovi scavi nel 1870, che porteranno alla luce le vestigia dell'antico stadio olimpico. La rivelazione del passato e delle sue prestigiose civiltà passa per la riscoperta dei canoni del corpo. È un'equazione facile da impostare. I cantieri aperti della cultura occidentale abbisognano di lettere di nobiltà, che verranno dall'antica Grecia, da Roma e dall'Egitto⁴⁵. I gruppi statuari dissepoliti propongono allora una morfologia del corpo, dei criteri cui si deve uniformare per seguire il cammino del progresso dettato dall'industrializzazione. Se la cultura ideale deve strapparsi allo stato di natura, sradicare la parte maledetta e bestiale degli umori corporei e delle pulsioni, è perché ad essi si riconducono tutti i mali e le disfunzioni della modernità. Le epidemie di tifo, di colera, la tubercolosi, l'alcolismo, la sifilide, le perversioni assassine e le depravazioni morali originano dal disordine del corpo individuale. Le ricerche condotte da F. Le Play sugli operai e dagli altri apostoli della regolamentazione (Parent-Duchatelet o Villermé) su categorie simili sono a questo proposito rivelatrici. Il corpo ascetico della statuaria antica, modificato dalle concezioni coloniali che richiedono una rifinitura ariana della fisicità meticcica, si impone lentamente come norma⁴⁶. L'equazione corpo/società antica idealizzata trova infine soluzione nelle ginnastiche e nello sport occidentale. La prossimità suggerita tra P. de Coubertin, F. Le Play e H. Taine è stata ampiamente

45. Cfr. Barbillon 2004.

46. Cfr. Bernal 1996.

documentata: de Coubertin si servirà dello sport olimpico per perseguire il progetto riformista di Le Play, costruendo al tempo stesso i suoi corsi sulla scorta del canone estetico greco scoperto da Taine⁴⁷. Si possono stabilire legami simili tra T. Arnold e J. Ruskin, in Inghilterra; o ancora tra L. Jahn, inventore del *Turnen*, J.G. Fichte, promotore della *Bildung* e il movimento per la *Lebensreform*, in Germania⁴⁸. Lo sport moderno si rappresenterà perciò tra efficacia tecnica impressa al sociale ed estetizzazione della vita. Cercherà di individuarsi in specifici contesti spaziali⁴⁹, fino alle grandi altezze, da dove scaturisce il bisogno di un ritorno alle origini.

Quali corpi danno forma allo sport?

La connessione profonda tra corpi individuali e cultura occidentale, tra pulsione e forma, metterà radici ancora più salde negli immaginari sociali. Ciò avverrà soprattutto per il tramite di opere che faranno da intermediari, stabilendo uno stretto legame, nella storia dello sport, tra riforme sociali e pratiche corporee. Mentre gli scavi archeologici fanno scoprire all'uomo moderno le orme cui risale la sua condizione attuale, un certo numero di intellettuali dà il via alla ricerca antropologica e storica sul funzionamento delle civiltà modello scomparse. Il più accanito è senz'altro J.J. Bachofen, che si concentra sulle origini delle società umane, interessandosi in particolare di tombe e paludi. A suo giudizio, le tombe sono i primi segni esteriori della civiltà: permettono di assicurare una discendenza contro l'usura del tempo per mezzo della pratica della commemorazione. Le paludi sono i luoghi da cui ha inizio la vita, da cui l'uomo può trarre sostentamento. In occasione delle sue visite ai siti delle civiltà scomparse, Bachofen rimane colpito dalla ricorrente presenza di sepolcri e di zone paludose. Ciò che li unisce è la femminilità, la Grande Madre, genitrice delle società e loro ultimo rifugio. Bachofen avrà una forte influenza sulla riflessione occidentale, ispirando tra gli altri Freud, Nietzsche, Marx ed Engels. Comporrà la sua opera con lo studio sistematico delle mitologie della donna. Se lo si riferisce alla storia dello sport, il materiale mitologico è chiaro. L'eroismo è un processo essenzialmente maschile, il che lascia comprendere meglio l'importanza del ruolo che gli uomini si attribuiscono nello sport e nello spettacolo che ne deriva, o il successo odierno del calcio. La copertura mediatica dello sport ad alti livelli è maschile

47. Cfr. Callebat 1988; Clastres (a cura di) 2003.

48. Cfr. Cauvin 1970.

49. Cfr. Brentano 2003.

in più del 90% dei casi; la donna atleta vi viene raramente presentata nella sua forma pura, cioè isolata, senza alcuna presenza dell'elemento maschile⁵⁰. La prova fisica pura sul registro della misura resta un dominio maschile, dove prevale il virilismo⁵¹ e la donna è ammessa a stento: il registro che le compete è quello dell'estetica. D'altronde le atlete incensate dai *media* sono più note per l'avvenenza che per la *performance*, come la Kournikova, al punto che lo spettatore riconosce nell'atleta donna più il carattere erotico che non la pulsione aggressiva che fonda la logica sportiva istituzionalizzata⁵²: la recente modifica del regolamento del *beach volley*, che riduce al minimo il costume da bagno delle giocatrici, depone in questo senso. Si ritrova così tutta la ricchezza del riflesso prismatico che ha colorato la scena sportiva del XX secolo: il femminile incarna la natura (la palude feconda), l'animalità rimossa; il maschile tutto ciò che ad esse si oppone: le macchine, la tecnica, la *performance*. Queste polarità semplici – femminile/maschile, animale/macchina, natura/cultura – non hanno mai smesso di influenzare lo sport e le sue produzioni corporee: conflitti danteschi tra l'animalità degli atleti neri e la tecnologia dell'uomo bianco alle Olimpiadi di Berlino nel 1936 o del Messico nel 1968⁵³; analisi comparativa delle prestazioni maschili e femminili nelle prove di durata del nuoto o del ciclismo, o nella maratona, dove i grafici dei migliori quasi coincidono; eventi che sfidano l'etica in occasione dei test di femminilità o anti-doping, che oppongono natura e cultura. Si è così messo in evidenza un meccanismo forte di scrittura del fatto sportivo e delle sue mitologie.

Poco dopo i lavori di Bachofen (1861), L.H. Morgan pubblica un'opera sulle origini del mondo occidentale dal titolo *La società arcaica* [1877], il cui approccio è però anticipato da Fustel de Coulanges nel 1864, con *La città antica*. Per i due autori, la città greca deriva la sua superiorità dalla capacità di mostrare; l'*agora* è un teatro dei corpi dove l'uomo indossa delle maschere e si individua. Si tengano anche a mente le affinità tra la scena (*skênê*) dove si producono i corpi e il corpo (*skênos*) come tabernacolo dell'anima. Per Morgan e Fustel de Coulanges, la forza delle società arcaiche (da cui provengono i giochi e gli sport) sta nella politica, nella religione e nella parentela. La politica è incarnata da un ordine, delle leggi, rappresentate dagli dei della città, che l'atleta è chiamato a sua volta a personificare. Si comprende così meglio lo spirito costruttore che ha seguito l'architettura dei Giochi olimpici e

50. Cfr. Carpentier, Forget e Quintillan 2002.

51. Cfr. Mosse 1997.

52. Cfr. Guido e Haver 2003.

53. Cfr. Bass 2002.

delle manifestazioni sportive internazionali, e le loro cerimonie. La sua potenza sta nella forza delle credenze e nell'universalità del linguaggio, sostenuto dal simbolismo. Lo sport, per la semplicità e per il carattere primitivo, è per essenza religioso⁵⁴. La ricerca di unità nazionale in Occidente nei secoli XVIII e XIX, in particolare in occasione dei conflitti armati, si affiderà in larga misura a questa nuova religione. Il corpo proporrà un linguaggio universale alimentato dal simbolismo, che trarrà la sua forza di convinzione dagli archetipi, le mitologie e le culture. I corpi individuali serviranno allora a fortificare il corpo sociale, in uno schema allargato di parentela. La grande famiglia sportiva – la famiglia olimpica, le federazioni, le squadre – si compone di unità che ci ricordano in modo convincente il ruolo preponderante della parentela nella diffusione del corpo sportivo. Si ritrovano qui le teorie sviluppate da Jung o da Simondon sul transindividuale: il particolare non si realizza dopotutto che nel collettivo.

La forma delle pratiche sportive ridiscussa

Che ne è oggi del corpo sportivo? Si è tentato di mostrare che esso si è formato nel processo di individuazione scatenato dalla modernità, proponendo nuovi punti fermi a fronte del tramonto inesorabile del mondo rurale e offrendo una soluzione alle ricerche di modelli culturali e alle utopie educative. Il corpo sportivo, tuttavia, fa anche risorgere – nonostante i raffinamenti successivi – la parte maledetta⁵⁵, demonizzata dall'Occidente. Lo sport permette oggi l'espressione di parentele allargate: nella condivisione delle stesse pulsioni, degli stessi umori corporali, degli stessi orizzonti immaginari, prevale la parte del corpo sportivo fusionale, che mette in relazione con l'altro. Se il campione resta unico per il medagliere, la morfologia, la scrittura registrata con le *performance*⁵⁶, non per questo non partecipa della dimensione relazionale ed estetica. È così che bisogna comprendere il corpo sportivo, capace di incarnare lo stile o la misura, o ancor meglio entrambe le cose.

Il dibattito tra corpo performante e corpo estetico è onnipresente nel mondo dello sport, nel reclutamento degli atleti stessi: Zidane, Jordan, Agassi sono efficaci o belli da vedere quando giocano? Ecco cos'è anche e soprattutto il

54. Cfr. Bergson 1932.

55. Cfr. Maffesoli 2002.

56. Cfr. Birouste 1991.

corpo sportivo, il chiacchiericcio incessante che ne parla⁵⁷, riportato dalla stampa e dai *media* e che fa da sottofondo sonoro alle discussioni da bar, dove le parole degli sportivi si mandano giù come il cappuccino quotidiano. Nell'intensità molle del tifoso si ritrovano le stesse opposizioni formali che, nella prestazione, contrappongono stile e misura. Si tratta di una tensione che è stata recepita alla perfezione dai maggiori produttori del settore, che sono oggi Nike e Adidas. Questa, nelle sue diverse campagne, propone una visione performativa, istituzionale dello sport; quella insiste sulla prestazione fuori dalla norma del campione e sulla sua morfologia, che ne fa un supereroe nel quotidiano.

Accanto alle figure dei campioni, Nike scommette inoltre sull'anonimato. Nelle campagne «*free-style*», il produttore mette l'accento sull'atonia dei colori. La musica degli spot parte dai corpi, che danno il ritmo con la loro energia, il loro impatto. L'azione si svolge su una quinta oscura, non riconoscibile. In questa tetraggine il corpo emana magia in gesti di destrezza ineguagliabile: è una somatica sociale a esprimersi, un linguaggio primitivo, originario, universale. Il corpo fa stile e grazie al genio delle sue movenze dà armonia al mondo, come un direttore d'orchestra.

I limiti d'apprezzamento del corpo sportivo, lo stile e la prestazione, sono anche delle modalità di sdoppiamento, di estensione di sé nella società⁵⁸. Si tratta dunque di dimensioni necessarie. Le ricerche sociologiche⁵⁹ mostrano che la vita sportiva dei francesi e degli europei si costruisce ad un tempo nello sport libero, dove lo stile prevale, e nello sport istituzionale, dove la ricerca della prestazione e della competizione è centrale. Meglio di ogni altra cosa, il corpo sportivo integra il carattere postmoderno, dove la modernità e i proclami del progresso sono relativizzati dal ritorno all'arcaismo, a ciò che è elementare. Ecco da dove nascono le atmosfere sportive che ricoprono dei loro mantelli policromi da arlecchino i corpi contemporanei.

Traduzione di Fabio D'Andrea

57. Cfr. Eco 1985.

58. Cfr. Mead 1934.

59. Si vedano ad esempio le ricerche pubblicate in Francia dal Ministero per la Gioventù e lo Sport, da cui risulta che i francesi preferiscono praticare uno sport non istituzionale, ma nei loro percorsi di vita oscillano tra questo e l'appartenenza a istituzioni sportive.

Riferimenti bibliografici

- Bachofen J.J. (1996), *Le droit maternel. Recherche sur la gynécocratie de l'antiquité dans sa nature religieuse et juridique*, Lausanne, L'Âge d'Homme.
- Bancel N.-Blanchard P.-Boetsch G.-Deroo E.-Lemaire S. (a cura di) (2002), *Zoos humains. De la vénus hottentote aux reality shows*, Paris, La Découverte.
- Barbillon C. (2004), *Les canons du corps humain au XIXe siècle. L'art et la règle*, Paris, Odile Jacob.
- Barrows S. (1990), *Miroirs déformants. Réflexions sur la foule en France à la fin du XIXe siècle*, Paris, Aubier.
- Barthes R. (1957), *Mythologies*, Paris, Seuil.
- Bass A. (2002), *Not the Triumph but the Struggle. The 1968 Olympics and the Making of the Black Athlete*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Bataille G. (1957), *L'érotisme*, Paris, Minuit.
- Beaune J.-C. (1980), *L'automate et ses mobiles*, Paris, Flammarion.
- Bergson H. (1932), *Les deux sources de la morale et de la religion*, Paris, PUF.
- Bernal M. (1996), *Black Athena. Les racines afro-asiatiques de la civilisation classique*, Paris, PUF.
- Birouste J. (1991), *Pour une étude de l'aesthétique sportive*, in *Anthropologie du sport. Perspectives critiques*, Paris, ANDSHA-MATRICE-Quel Corps?, pp. 179-185.
- Borgeaud P. et alii (1999), *La mythologie du matriarcat. L'atelier de Johann Jakob Bachofen*, Genève, Droz.
- Borneman E. (1979), *Le patriarcat*, Paris, PUF.
- Brentano F. (2003), *L'origine de la connaissance morale*, Paris, Gallimard.
- Brohm J.-M. (1983), *Jeux olympiques à Berlin*, Bruxelles, Complexe.
- Brohm J.-M. (1992), *Sociologie politique du sport*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy.
- Brohm J.-M. (2001), *Le Corps Analyseur. Essais de sociologie critique*, Paris, Anthropos.
- Brown P. (1995), *Le renoncement à la chair. Virginité, célibat et continence dans le christianisme primitif*, Paris, Gallimard.
- Brykman G. (1991), *Sensibles communs et sens commun chez Locke et Berkeley*, in «*Revue de Métaphysique et de Morale*», 4, pp. 515-529.
- Burgelin O.-Perrot Ph. (a cura di) (1987), *Parure, pudeur, étiquette*, in «*Communications*», 46, num. monograf.
- Caillois R. (1991), *Les jeux et les hommes*, Paris, Gallimard.
- Caillois R. (a cura di) (1967), *Jeux et sport*, in *Encyclopédie de la Pléiade*, vol. 23, Paris, Gallimard.
- Callebat L. (1988), *Pierre de Coubertin*, Paris, Fayard.
- Carpentier C.-Forget S.-Quintillan G. (2002), *Sport de haut niveau au féminin*, Paris, INSEP.
- Cauvin M. (1970), *Le renouveau pédagogique en Allemagne de 1890 à 1933*, Paris, Armand Colin.
- Chadwick W. (2002), *Les femmes dans le mouvement surréaliste*, Paris, Thames & Hudson.
- Chany P.-Cazeneuve Th. (2003), *La fabuleuse histoire du Tour de France*, Genève, Minerva.
- Charpentier H.-Boissonnade E. (1996), *100 ans de Jeux Olympiques. Athènes 1896-Atlanta 1996*, Paris, France-Empire.
- Clastres P. (a cura di) (2003), *Pierre de Coubertin. La réforme sociale par l'éducation et le sport*, in «*Les Etudes Sociales*», 137, num. monograf.
- Corbin A. (1987), *Coulisses*, in Ph. Ariès-G. Duby, *Histoire de la vie privée, IV: De la Révolution à la Grande Guerre*, Paris, Seuil, pp. 419-611.

- Corbin A. (1995), *L'avènement des loisirs. 1850-1960*, Paris, Aubier.
- Corsi P. (2001), *Lamarck. Genèse et enjeux du transformisme 1770-1830*, Paris, CNRS.
- Dagognet F. (1997), *Savoir et pouvoir en médecine*, Paris, Les Empêcheurs de Penser en Rond.
- Delattre S. (2000), *Les douze heures noires. La nuit à Paris au XIXe siècle*, Paris, Albin Michel.
- Deleuze G. (1988), *Le pli. Leibniz et le baroque*, Paris, Minuit.
- Deleuze G. (2002), *L'île déserte et autres textes. Textes et entretiens 1953-1974*, Paris, Minuit.
- Demolins E. (1998), *A quoi tient la supériorité des anglo-saxons?*, Paris, Economica.
- Dias N. (2004), *La mesure des sens. Les anthropologues et le corps humain*, Paris, Aubier.
- Didi-Huberman G. (1982), *Invention de l'hystérie. Charcot et l'iconographie photographique de la salpêtrière*, Paris, Macula.
- Duchet M. (1995), *Anthropologie et histoire au siècle des Lumières*, Paris, Albin Michel.
- Duflo C. (1997), *Le jeu de Pascal à Schiller*, Paris, PUF.
- Duns Scot J. (1992), *Le principe d'individuation*, Paris, Vrin.
- Eco U. (1985), *Le bavardage sportif*, in *La Guerre du faux*, Paris, Grasset & Fasquelle.
- Eco U. (1997), *Art et beauté dans l'esthétique médiévale*, Paris, Grasset & Fasquelle.
- Eco U. (a cura di) (2004), *Histoire de la Beauté*, Paris, Flammarion.
- Edelman N. (2003), *Les métamorphoses de l'hystérique. Du début du XIXe siècle à la Grande Guerre*, Paris, La Découverte.
- Ehrenberg A. (1991), *Le culte de la performance*, Paris, Calmann-Lévy.
- Ehrenberg A. (a cura di) (1980), *Aimez-vous les stades? Les origines historiques des politiques sportives en France*, in «Recherches», 43, num. monograf.
- Elias N.-Dunning E. (1994), *Sport et civilisation. La violence maîtrisée*, Paris, Fayard.
- Faivre A. (1996), *Philosophie de la nature. Physique sacrée et théosophie. XVIIIe-XIXe siècle*, Paris, Albin Michel.
- Fustel de Coulanges N.D. (1996), *La cité antique*, Paris, Flammarion.
- Gaboriau Ph. (1995), *Le tour de France et le vélo: histoire sociale d'une épopée contemporaine*, Paris, L'Harmattan.
- Gay P. (1997), *La culture de la haine. Hypocrisies et fantasmes de la bourgeoisie de Victoria à Freud*, Paris, Plon.
- Ginzburg C. (1993), *Mythes, emblèmes, traces*, Paris, Flammarion.
- Guedj D. (2000), *Le mètre du monde*, Paris, Seuil.
- Guido L.-Haver G. (2002), *La mise en scène du corps sportif. De la belle époque à l'âge des extrêmes*, Lausanne, Musée Olympique de Lausanne.
- Guido L.-Haver G. (2003), *Images de la femme sportive aux XIXe et XXe siècles*, Genève, Georg.
- Guillaume J. (1981), *Le sens de la mesure: notes sur la protohistoire de l'évaluation athlétique*, in Ch. Pociello (a cura di), *Sports et société*, Paris, Vigot, pp. 57-73.
- Huizinga J. (1988), *Homo ludens*, Paris, Gallimard.
- Jaeger W. (1964), *Paideia. La formation de l'homme grec*, Paris, Gallimard.
- Jeu B. (1977), *Le sport, l'émotion, l'espace*, Paris, Vigot.
- Jumeau A. (2001), *L'Angleterre victorienne. Documents de civilisation britannique du XIXe siècle*, Paris, PUF.
- Jung C.G. (1990), *L'homme et ses symboles*, Paris, Robert Laffont.
- Schaller G.-Henneaux J. (a cura di) (2003), *L'Equipe, Les Jeux Olympiques. D'Athènes à Athènes 1896-2004*, Paris, L'Equipe-Musée Olympique Lausanne.
- Lagorce G.-Pariante R. (1977), *La fabuleuse histoire des Jeux Olympiques. Été-Hiver*, Paris, O.D.I.L.
- Le Breton D. (1991), *Passions du risque*, Paris, Métailié.

- Lecourt D. (1992), *L'Amérique entre la Bible et Darwin*, Paris, PUF.
- Le Rider J. (1994), *Modernité viennoise et crises de l'identité*, Paris, PUF, 2a ed. riv. e aumen.
- Lessing G.E. (1990), *Laocoon*, Paris, Hermann.
- Maffesoli M. (1990), *Au creux des apparences. Pour une éthique de l'esthétique*, Paris, Plon.
- Maffesoli M. (2002), *La part du diable. Précis de subversion postmoderne*, Paris, Flammarion.
- Mangan J.A. (1998), *The Games Ethic and Imperialism. Aspect of the Diffusion of an Ideal*, Portland, Frank Cass Publishers.
- Marcuse H. (1963), *Eros et civilisation*, Paris, Minuit.
- Matard-Bonucci M.-A.-Milza P. (2004), *L'Homme nouveau dans l'Europe fasciste (1922-1945). Entre dictature et totalitarisme*, Paris, Fayard.
- Mead G.H. (1934), *Mind, Self and Society*, Chicago, Chicago Press.
- Metoudi M.-Vigarello G. (1980), *La nature et l'air du temps*, in «Travaux & Recherches en E.P.S.», 6, pp. 20-28.
- Morgan L.H. (1971), *La société archaïque*, Paris, Anthropos.
- Moscovici S. (1988), *La machine à faire des dieux*, Paris, Fayard.
- Mosse G.L. (1997), *L'image de l'homme. L'invention de la virilité moderne*, Paris, Editions Abbeville.
- Ozouf M. (1989), *L'homme régénéré. Essais sur la Révolution française*, Paris, Gallimard.
- Pajot S. (2003), *De la femme à barbe à l'homme-canon. Phénomènes de cirque et de baraque foraine*, Le Château d'Olonne, Editions d'Orbestier.
- Panofsky E. (1990), *Architecture gothique et pensée scolastique*, Paris, Minuit.
- Pariante R.-Billouin A. (2003), *La fabuleuse histoire de l'athlétisme*, Genève, Minerva.
- Parlebas P. (1986), *Eléments de sociologie du sport*, Paris, PUF.
- Perrot Ph. (1984), *Le travail des apparences ou les transformations du corps féminin XVIIIe-XIXe siècle*, Paris, Seuil.
- Pivato S. (1994), *Les enjeux du sport*, Paris, Casterman.
- Pociello C. (1999), *La science en mouvements. Etienne Marey et Georges Demenÿ (1870-1920)*, Paris, PUF.
- Prevost J. (2003), *Plaisirs des sports. Essais sur le corps humain*, Paris, La Table Ronde.
- Queval I. (2004), *S'accomplir ou se dépasser. Essai sur le sport contemporain*, Paris, Gallimard.
- Rabinbach A. (2004), *Le moteur humain. L'énergie, la fatigue et les origines de la modernité*, Paris, La Fabrique.
- Rauch A. (1982), *Le corps en éducation physique. Histoire et principes de l'entraînement*, Paris, PUF.
- Rauch A. (1992), *Boxe, violence du XXe siècle*, Paris, Aubier.
- Rauch A. (2000), *Le premier sexe. Mutations et crise de l'identité masculine*, Paris, Hachette.
- Rosa F. (2003), *L'âge d'or du totémisme. Histoire d'un débat anthropologique (1887-1929)*, Paris, CNRS/MSH.
- Roussel P. (a cura di) (2001), *Sport & BD*, Lausanne, L'Equipe-Musée Olympique de Lausanne.
- Said E.W. (2000), *Culture et impérialisme*, Paris, Fayard.
- Schiller F. (1992), *Lettres sur l'éducation esthétique de l'homme*, Paris, Aubier.
- Schmitt J.-C. (1990), *La raison des gestes dans l'occident médiéval*, Paris, Gallimard.
- Segalen M. (1994), *Les Enfants d'Achille et de Nike. Une ethnologie de la course à pied ordinaire*, Paris, Métailié.
- Simmel G. (1981), *Sociologie et épistémologie*, Paris, PUF.
- Simmel G. (1989), *Philosophie de la modernité*, Paris, Payot.
- Simmel G. (1993), *La tragédie de la culture*, Paris, Rivages.

- Simondon G. (1989), *L'individuation psychique et collective*, Paris, Aubier.
- Simondon G. (1995), *L'individu et sa genèse physico-biologique*, Grenoble, Jérôme Millon.
- Sirost O. (a cura di) (2002), *Risque et quotidien*, in «Sociétés», 77, num. monograf.
- Sirost O. (a cura di) (2005), *Le corps extrême dans les sociétés occidentales*, Paris, L'Harmattan.
- Studeny C. (1995), *L'invention de la vitesse. France, XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Gallimard.
- Taine H. (1985), *Philosophie de l'art*, Paris, Fayard.
- Thiesse A.-M. (1999), *La création des identités nationales. Europe XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Seuil.
- Thomas K. (1973), *Religion and the Decline of Magic. Studies in Popular Beliefs in Sixteenth and Seventeenth Century England*, London, Weidenfeld and Nicolson.
- Thomas K. (1985), *Dans le jardin de la nature. La mutation des sensibilités en Angleterre à l'époque moderne (1500-1800)*, Paris, Gallimard.
- Tort P. (a cura di) (1992), *Darwinisme et société*, Paris, PUF.
- Ulmann J. (1989), *De la gymnastique aux sports modernes. Histoire des doctrines de l'éducation physique*, Paris, Vrin.
- Ulmann J. (1993), *Corps et civilisation. Education physique, médecine, sport*, Paris, Vrin.
- Vargas Y. (1992), *Sur le sport*, Paris, PUF.
- Veyne P. (1979), *L'Alpinisme: une invention de la bourgeoisie*, in «L'Histoire», 11, pp. 41-49.
- Vigarello G. (1978), *Le corps redressé. Histoire d'un pouvoir pédagogique*, Paris, Jean-Pierre Delarge.
- Vigarello G. (1988), *Une histoire culturelle du sport. Techniques d'hier... et d'aujourd'hui*, Paris, Revue EPS-Robert Laffont.
- Vigarello G. (2002), *Du jeu ancien au show sportif. La naissance d'un mythe*, Paris, Seuil.
- Vigarello G. (a cura di) (2004), *L'esprit sportif d'aujourd'hui. Des valeurs en conflit*, Paris, Editions Universalis.
- Weber M. (2000), *L'éthique protestante et l'esprit du capitalisme*, Paris, Flammarion.
- Winckelmann J.J. (1991), *Réflexions sur l'imitation des œuvres grecques en peinture et en sculpture*, Paris, Ed. Jacqueline Chambon.